

di Cristina Giudici

Se fosse stata una partita di calcio, l'esito sarebbe stato indubbio: nella provincia di Cuneo lo scudetto è andato alla Casa delle libertà che ha battuto l'Ulivo

VIAGGIO NEL POLO NORD-2 con venti punti di distacco 60 contro 40 per l'entusiasmo. Anche

in quei pochi comuni che dovrebbero fare la differenza, come Savigliano e Fossano per esempio, dove le giunte sono guidate addirittura da post-comunisti che da queste parti quando va bene seguono qualche goal, ma non hanno mai vinto una sola partita. E invece nel capoluogo della provincia che più ha voltato le spalle a Torino (e non è la prima volta nella storia) i tifosi della pallavolo sono più numerosi dei bianconeri: a festeggiare lo scudetto della Juventus due settimane fa erano soltanto in città il quoziente (ma per niente imbarazzati da Moggi) e nei paesi si possono trovare ancora degli anziani che scommettono sui match di palla a pugno per amor di quel gioco d'azzardo raccontato magistralmente da Beppe Fenoglio nella Malora. (Di notte si giocano le caccine di sessanta giornate e spuntano giocatori di tanta forza che girano il mondo...). E così a sinistra i politici del centrosinistra, che preferiscono spiegare la loro inettitudine reale puntando sulle sfumature e sulle percentuali, la vittoria non è stata tale, visto che Forza Italia ha perso vari punti rispetto al 2001 e l'Ulivo è un soggetto che è cresciuto. E così, nonostante i sei onorevoli eletti, tutti nel centro-destra, i loro avversari sottolineano che al governo guidato da Prodi sono arrivati molti cuneesi per rimverdire quell'orgoglio partitocratico, che secondo la logica liberale accetta di servire lo stato ma di farsi servire dallo stato e ha fatto di questa Cuneo lunga e dritta, stretta fra le valli, una scuola per primi della classe: così tanti che per far prima, perché qui nessuno ha tempo da perdere, ci ha tutta a ricordare sempre gli stessi: Giolitti e Einaudi. Certo, da queste parti non si usano parole dure, gli avversari non si demonizzano, siamo nella terra del regno sabauda ecchevochevo, qui le regole si rispettano, allo stato si pagano le tasse e si prestano gli uomini per fare le guerre, sintetizzano politici e imprenditori. Qui ci sono ancora le mezzette stagionali e le mezze misure, e per sentire la parola bastardo bisogna incontrare un tifoso del Toro che dice "meglio bastardo che juventino" (in piemontese suona meglio però) e infatti l'ultima volta che qualcuno si è esposto pubblicamente per festeggiare la sconfitta del Toro è stato l'anno scorso quando a Milan ha perso la Coppa dei Campioni contro il Liverpool. Per il resto a Cuneo, il cuneo fiscale sbandierato da Prodi non è fatto breccia, ma nessuno si è accapigliato durante la campagna elettorale. E infatti lo slogan usato

Cinquemila cuneesi su 56 mila residenti da soli hanno accumulato venti milioni di euro a testa

da Raffaele Costa, presidente della Provincia Granda, 500mila persone e 250 comuni di cui 230 governati dal centro-destra, tutti ricchi da far paura, ha usato uno slogan che fa quasi tenerezza tanto è stato soft. Diceva così: "Dalla tua parte, dalle tue parti, sempre con Raffaele Costa, il portafortuna". Lui è un politico navigato, con 30 anni di attività parlamentare alle spalle, che viene dal Partito liberale, ovviamente: per anni ha sbandierato la questione morale più o meno in ogni occasione e dalle sue parti, appunto, è molto apprezzato. Pochi giorni fa davanti alla platea riunita dal Rotary club ha disegnato i tratti di una provincia liberale, poi fatta a Napoleone, gli imprenditori sono berlusconiani con parole pacche, slogan pragmatici, concetti che vengono condivisi da tutti: lavoro, patrimonio e famiglia. I fans di Costa lo chiamano Fausto Coppi, anche se forse il paragone giusto sarebbe con gli altri. Bastava dire che Costa le fa girare ai francesi, per dirla con Paolo Conte, con questa storia della nuova galleria del Colle del Tenda che non si riesce mai a fare perché i cugini d'Oltrepes si oppongono, ma il fatto è che il centro-destra la burocrazia per spiegare ai suoi cittadini perché l'autostrada Asti-Cuneo non è ancora stata costruita, dice che non è una questione di sinistra o di destra, bensì di civiltà. E così quelli che lo criticano, se mai lo fanno perché non è abbastanza duro con gli avversari, con i notabili di centrosinistra per esempio che dirigono la Cassa di risparmio e gestiscono i salvadanai di quei cinquemila cittadini su 56mila, non sanno che da soli hanno accumulato 20 milioni di euro. E se possono gli ricordano che dovrebbero andare all'attacco invece di sognare che le Langhe diventino patrimonio dell'Unesco, mentre ogni tanto i giovani parti chiedono "ma presidente con gli immigrati che si fa?".

Insomma qui siamo in Piemonte, anzi a Cuneo, dove è difficile trovare quella sfacciatata impudenza del Cavaliere che piace tanto ai veneti e ai lombardi: dietro la valanga di voti finiti nelle tasche del centro-destra, c'è la storia con la S mauscolata che



Il cuneese Luigi Einaudi, nato a Carrù il 24 marzo 1874, all'inaugurazione di un ponte (foto Alinari)

LA CUNESE FISCALE NON HA TEMPO PER IL DECLINO

Nella Provincia Granda, dove ricchezza (tanta), occupazione e politica crescono fin dall'alba

dal 300 per cento è andata di pari passo con le vicende di casa Savoia, facendo dei suoi abitanti di temperamento vino ma guerriero, un "magma plastico, duttile, positivamente reattivo nei confronti di chi aveva la responsabilità di governarlo", come ha sottolineato Aldo Mola, storico del la massoneria, che con la sua opera "Storia di Cuneo 1700-2004" ha preso la medaglia d'oro dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. "Nonostante della buona amministrazione, fiduciosi nei riguardi della dirigenza", i cuneesi votarono a larga maggioranza per la monarchia il 2 giugno del '43, ma poi accettarono senza traumi la Repubblica perché qui si è sempre precisato che l'Italia ha diritto a farsi "i casi suoi", come diceva agli inizi del secolo il deputato cattolico e liberale Filippo Meda. Un modo come un altro per dire che nella provincia di Cuneo il sistema di occupazione, considerata un'ossessione perché a nessuno è mai venuto in mente di usare la parola declino o declinismo che dir si voglia, i ricchi preferiscono essere discreti e si sentono a disagio quando qualcuno ricorda che Flavio Brastore è uno di loro. E se devono tirare fuori la Ferrari dal garage lo fanno solo per andare a Montecarlo, incrociando le dita nella speranza di non incontrare qualche sottocosto, prodotte dalla sua azienda, siano sempre meglio dei raggi di sole.

E allora come si spiega la questione settentrionale nella provincia di Cuneo? Come si spiega questo concetto, di cui parlava già Cesare Correnti nel 1860, che ora è diventato moneta corrente per dire che vivo in un paese scapato, dentro e fuori dal Parlamento? Com'è che qui a Cuneo, diventato capoluogo di provincia grazie a Napoleone, gli imprenditori sono benamati e non hanno da fare che qualcuno nomina l'aeroporto di Levaldigi perché ha 12 miliardi debito e gli unici voli che ha arrivano sono solo quelli low-cost pieni di badanti rumeni? Come si spiega il berlusconismo in una città dove l'Ulivo

Quando Crosetto è diventato sindaco del suo paese la famiglia gli ha chiesto perché mai volesse perdere tempo

time scandalo dovuto al conflitto di interessi è scoppiato quando l'attuale coordinatore provinciale di Forza Italia, Matteo Viglietta, dovette dimettersi dalla sua carica di assessore perché vendette a sé stesso qualche trappola per scoiattoli a sottocosto, prodotte dalla sua azienda, commettendo uno sbaglio da tre milioni di vecchie lire? Come si fa a dividere i buoni dai cattivi se il deputato di Forza Italia più votato, Guido Crosetto, un imprenditore ricco da far paura, dopo la sua prima elezione al Parlamento nel 2001 si dimise dalla sua carica di amministratore delegato delle sue imprese perché non gli pareva corretto? Dobbiamo credere alla favola della destra liberale, perbene e perbenista? Chissà. In ogni caso, nella terra della partita Iva, così è stata spiegata sommarariamente la questione settentrionale dai suoi avversari, non è facile trovare un dispo ad attaccare Guido Crosetto. Un ex atleta di pallacanestro che

quando è diventato sindaco democristiano del suo paese, a Marlene, la sua famiglia gli ha chiesto perché mai volesse perdere tempo. E nonostante usi parole durissime contro Prodi e la sua politica, di un'occupazione dello stato che renderà l'Italia alle multinazionali, dice, è amato e rispettato anche nel feudo di Carlo Petrini: ex militante del Pdup che ha fondato Radio onda rossa Bra e nel paese di Emma Bonino - che s'alleghia con la capitale delle Langhe, Alba - ha costruito un'impero del bene: il marchio internazionale di Slow Food. Puntando sul gusto e sulla tradizione, sul rispetto delle stagioni e sull'eco-gastronomia, sulla lentezza contadina e sull'amore per la terra di tanti radicali chic che arrivano da tutto il mondo magari senza aver letto Tom Wolfe. Un marchio internazionale costruito da un movimento di sinistra con il plauso di uno dei più noti signori del Barolo, berlusconiano e berlusconato: Bruno Ceretto, un ex contadino che è diventato ricco puntando sul vino di qualità, la riscoperta del territorio, l'armonia delle tradizioni con la modernità. "Armeis" con la passione per l'arte contemporanea, meglio se viene dal Moma di Manhattan.

Certo, può essere che il luogo comune sulla destra pacata, sabauda, liberale, antifascista, e piena zoppa di galantuomini alla lunga dia fastidio e annoi un po', per carità, ma non basta dire che un abitante su sette ha una partita Iva, che ci sono 80mila imprese familiari e solo 14mila sindacalisti della Cgil per liquidare la questione settentrionale a Cuneo. E poi non è vero che il voto del 9 aprile ha premiato i moderati, come da tradizione: nella città medaglia d'oro della Resistenza e terra di Duccio Galimberti, dove Alleanza nazionale, Ericorre volentieri alla differenza della sua Provincia voto contro la monarchia, il partito di Fini ha ottenuto un consenso inedito: il 10 per cento (e la Lega pure). Anche se poi si va a vedere chi è il senatore eletto, si scopre che si chiama Giuseppe Menardi, viene guardato un po' dalla Cdl, si dichiara guarda un po' un liberale cool ed è guarda un po' un ingegnere apprezzato da tutti. Uno che quando è stato sindaco nel 1995 sognava di bucare la gloriosa piazza Galimberti per costruire una galleria sotterranea che avrebbe portato Cuneo dritto verso la Francia, per fare dei cuneesi uomini di mondo e dare finalmente ragione al foto. "La nostra è una società d'ordine, fondata sull'individualismo", insiste lui che di sé stesso dice ironizzando: "sono un uomo di destra, per fortuna, ahimè", e spiega che ormai i veri liberali sono tutti dentro Alleanza nazionale. Ericorre volentieri alla volta di Ennio Flaiano, il quale una volta disse che gli antifascisti si dividono in due categorie, i fascisti e gli antifascisti, per dire che qui la resistenza è nata solo dopo l'8 settembre. E nessuno aveva mai dato del fascista, anzi, sostiene, è infatti dopo il 9 aprile la gente lo fermava per strada per sintetizzare così la vittoria di Prodi: "l'han già tutti i rous" (il hanno preso tutto i russi) perché da queste parti, nonostante il feroce parlo e il basso

profilo, i comunisti sono sempre comunisti. Ecco perché arrivano secondo nelle gare, sintetizza il socialista Mario Merlino, che con un gruppo di amici ha fatto una "buclata" e ha fondato l'Abbo degli uomini di fondo per riunire tutti quelli che hanno fatto il militare a Cuneo e mettere a tacere con l'ironia questa leggenda sull'ottosità dei cuneesi che hanno inaugurato i lampioni elettrici di giorno e quando il re Emanuele Filiberto ha chiesto una mappa della città hanno inviato un pioppo. E chissà se poi c'è tanta differenza fra il senatore Menardi, simbolo del successo di Alleanza nazionale, che parla solo di grandi opere e gignoleggia per tutte quelle rotonde che è riuscito a costruire in città, lamentandosi perché durante il suo mandato la sinistra ha rotto il patto di non belligeranza e ha fatto opposizione ricorrendo alla carta da bollo, cioè alle denunce in tribunale, e il vicesindaco Mauro Mantelli, di fede fassiniana, che è assessore all'urbanistica e anche lui considera lo sviluppo in base alle colate di cemento che portano modernità. "Menant di voleva bucare sotto la città, Mantelli vuole bucare sopra, eccola qua la differenza fra destra e sinistra a Cuneo", osserva Aldo Mola. Mantelli però è uno che per spiegare la questione settentrionale divide fra le frazioni rurali esterne alla circoscrizione che hanno votato a destra alle politiche e quelle modernizzate, che invece hanno premiato l'Ulivo e il governo della città guidato da una giunta di centrosinistra, con un sindaco della Margherita, Alberto Valmaggia, che è cognato del senatore di Alleanza nazionale perché la città è piccola e i notabili sempre gli stessi. L'avvocato Mantelli accusa la legge elettorale e ricorda che lo scarto a Cuneo fra i due voti è stato solo di un pugno di voti. "Fra Cuneo e la Provincia c'è la stessa differenza che c'è fra Torino e il resto del Piemonte", insiste, anzi, ma non si sa spiegare bene come mai nell'unica periferia della città, a Corraldo, fatta di alloggi popolari e di lavoratori a tempo indeterminato, abbia prevalso il voto per la Cdl, e allora i conti non tornano perché se è vero che nella provincia Granda ci sono 80mila aziende familiari e i lavoratori della Ferrero hanno un pezzo di terra e quindi sono per forza conservatori, i residenti di Cerrialto non hanno nulla da tutelare né da difendere, in una provincia che pare ossessionata dalla modernizzazione ma guarda all'orizzonte da cinquant'anni in attesa dell'autostrada Asti-Cuneo.

Insomma, in questa provincia berlusconiana che ha fatto dire a Bocca che la vittoria della Cdl è da imputare alla paura atavica e a qualun altro che invece è merito dell'ottundimento televisivo, è difficile trovare un imprenditore che assomigli al Cavaliere. Tutti così ossessionati dal rispetto delle regole che nessuno ha ancora dimenticato la storia di quel sindaco che aveva scritto nero su bianco quattro milioni di lire dove prendere da un imprenditore per ogni loto di strada da costruire. A meno che si vada nelle Langhe, dove i contadini hanno vinto il gioco d'azzardo e trasformato le loro terre, frazionate fra mi-

gliata di piccoli proprietari, in miniere d'oro, senza mai dimenticare quella miseria dei mezzadri e dei serventi che è la loro ombra. Sulle colline Brunate, per esempio, a Santo Stefano Belbo, è diventato ricco, dice, perché ha battuto i marcipiedi di New York con il suo barolo, quando produce vino di qualità non era una necessità ma una scelta. E il giorno del suo sessantesimo compleanno è salito in cima alla sua collina, dove si trova delle sue aziende, il Brico Roche, ha stappato una bottiglia di Arneis e si è rifugiato nel Cubo: una scultura in vetro costruita dallo stesso gruppo di architettura che ha progettato la Piramide del Louvre per poter guardare le colline delle Langhe dall'alto perché a guardare da sotto verso l'alto non si capisce cosa sia il successo, dice. E nonostante anche lui non creta molto alla mistica della guerra e pensi che sia meglio avere un comunista in azienda, che sul mercato, perché quelli di sinistra quando sono bravi sono più realisti del re, scherza, alle urne ha avuto un momento di esaltazione. Voleva votare Emma Bonino che è simpatica ed è nata a Bra, ma poi ha pensato al blitz del Cavaliere a Vicenza, al convegno della Confindustria, e si è commosso, dice. Il fatto è che Bruno Ceretto, considerato uno dei pionieri che hanno trasformato una terra di miserabili in un paradiso terreno, ha imparato benissimo le lezioni aziendali di Berlusconi, dice, e ha sempre sostenuto le liste di centro-destra, diventando anche assessore alla cultura e all'immigrazione al comune di Alba, a pochi metri da

Le riunioni sono convocate all'alba perché così si vede chi ha voglia di lavorare, si fa una selezione naturale fra perdenti e vincenti

sto ristorante la Ploa. E quando è stato nominato assessore, visto che per dispetto non gli avevano dato un ufficio, dava appuntamento a quelli di sinistra al bar alle sette di mattina, "per metterli alla prova perché i comunisti non si alzano mai presto", dice, mentre a pranzo andava in un ristorante per ricchi per parlare con quelli di destra. E così ha capito che la differenza ideologica da queste parti è semplice: "I figli dei ricchi bevono champagne, i comunisti viti raffinati". Lui è convinta che a sinistra faccia fatica a vincere gli scudetti perché non hanno capito che qui c'è solo gente che corre. E non solo per fare il vino, visto che Bruno Ceretto è sponsor del premio letterario Grinzane Cavour, in cima a un'altra delle sue colline ha trasformato la cappella mai consacrata della Madonna delle Grazie in un'opera d'arte firmata da David Tremlett e Noli Lewitt, che di solito espone al Moma vicino nelle Langhe. E non si è tirato indietro quando Carlo Petrini, il

do, 0 conti i chilometri delle strade della Provincia Granda che messe in fila arrivano fino a Mosca. Certo, ogni tanto capita di vedere qualche anziano che strizza gli occhi e con fare scaltro spieghi che essere di sinistra significa avere tempo da perdere, alzarsi tardi, leggere i giornali, macerarsi dentro e invece qui si lavora e chi ce l'ha il tempo per pensare alla battaglia, per diventare invidiosi, comunisti insomma? "O succede che su nella Valle Varca, in Bressana Bottarone, 40 metri da Saluzzo, dove vivono gli uomini di montagna, si parlò più chiaramente. Com'è fra Alfredo Degiovanni, che con i suoi quattro fratelli ha fondato il molificio più grande di tutta la provincia, un clan, senza guardare in faccia nessuno. Con sessanta dipendenti di cui diciassette tutti di famiglia. Simbolo di quell'azienda familiare che riempie le statistiche economiche sulla provincia. Che convoca le riunioni all'alba perché così si vede chi ha voglia di lavorare, si fa una selezione naturale fra perdenti e vincenti, e si eliminano le tensioni: uccidendo di lavoro. Lui è uno che Berlusconi lo ha conosciuto quall'azienda di famiglia della società. E dal'altra quelli che invece sono invidiosi, perché si sentono comandati e poi si va a chiedere al bar del paese scopri che sono sempre di sinistra. Da una parte ci sono gli uomini di confine, di lavoro, di sempre e comunque, prima e dopo l'affare Moggi, che votano Berlusconi. E dall'altra quelli che invece quando la Juve perde danno la colpa al ct e non fanno gioco di squadra perché alla fine quando sono nella una sbagliano scheda.

giuro di Slow Food, ha aperto l'università del gusto a Pollenzo, e gli ha versato un assegno con malavita, perché la politica di queste parti divide soltanto durante la campagna elettorale, quando si deve recitare il gioco delle parti, poi si va tutti a tavola a parlare di vini e cibi prelibati, perché con malavita, perché la politica è spacciata in grandi quantità. È infatti ai profestieri si racconta sempre di Michele Ferrero, il re della Nutella, che durante l'alluvione nel '94 non ha ricevuto Berlusconi perché doveva spalare il fango insieme ai suoi operai con i quali gioca a scopa nel tempo libero e che nell'unica intervista che ha rilasciato, quando gli hanno chiesto cosa fa alla domenica, lui ha risposto: "Penso a cosa devo fare il lunedì". E allora si ripete a tutti che invece di perdere tempo a studiare il modello Fiat, gli analisti dovevano venire a vedere cosa ha fatto Ferrero, che mandava a prendere i suoi operai nei paesi con i pulman e li lasciava a casa durante le vendemmie per permettere loro di continuare a lavorare la terra e diventare anche loro padroni ed è per questo che i sindacalisti si contano sulle dita della mano. E allora si può passare dalle colline delle Langhe alle pianure di Saluzzo per scoprire che nella Provincia che ha voltato le spalle a Torino si possono allevare buoi e salami, costruire case di riposo, fare proselitismi e nel tempo libero pubblicare libri raffinati per i loro orti esotici. Come ha fatto Nino Arago, figlio di un sarto, che oltre a produrre ogni anno 32mila prosciutti di Parma, ha fondato nel 2000 una casa editrice, Nino Arago Editore, che pubblica "I principi di geometria e di logica" del matematico Peano e i testi storici dell'autorevole Warburg Institute di Londra, solo per citarne alcuni. Nella sua cascina dipinta di rosso, che gli serve da ufficio, spiega che la questione settentrionale della provincia di Cuneo è semplice: "Siamo kossovati", dice lui e non pensa certo alla pulizia etnica dei serbi ma al fatto che Cuneo come il Kosovo è un'enclave, un mondo chiuso e concluso, che voterà di sicuro garantisce la tutela delle tradizioni locali e si bisogna votare e non pensare l'importante è che loro, i cuneesi, possano continuare a muoversi con lentezza, creando industrie turistiche senza mai prendere un aereo, mettendo insieme magnifiche collezioni di opere d'arte, costruendo porance senza mai andare a New York, e appassionarsi a uno sport come quello della palla a pugno, creando bische a cielo aperto dove non si tifa ma contro l'avversario ma si si arricchisce. E allora si può dire che a Cuneo si può vivere come si vuole e a basso costo perché non bisogna dimenticare cosa diceva Carlo Emilio Gadda: "Per cortesia mi lasci nell'ombra".

Certo, ogni tanto capita che qualcuno gonfi il petto. E dica che Cuneo è la provincia più ricca d'Italia, e quindi dei pro-

Michele Ferrero, il re della Nutella, durante l'alluvione nel '94 non incontrò Berlusconi perché doveva spalare il fango